

EPISTEMOLOGIA E ICONOGRAFIA PREISTORICA: IL PROBLEMA DELL'INTERPRETAZIONE

GAUDENZIO RAGAZZI

SUMMARY

For many scholars the theories on rock art cannot be verified due to lack of evidence. But a theory cannot be proved by the facts. In the inductive process the truth of the premises is never a guarantor of the truth of conclusions (Hume and Kant). According to Popper a theory is not developed starting from the bare facts but from the deductions, our assumptions, which must be subjected to a strict control of the empirical basis (falsification).

RIASSUNTO

Per molti studiosi le teorie sull'arte rupestre non sono verificabili per mancanza di elementi probatori. Ma i soli fatti non bastano per verificare una teoria. Secondo Hume e Kant nel procedimento induttivo la verità delle premesse non è mai garante della verità delle conclusioni. Per Popper una teoria viene elaborata non partendo dai nudi fatti, ma dalle nostre deduzioni, le ipotesi, che devono essere sottoposte ad un severo controllo con la base empirica (falsificazione).

Ma se tu sei troppo fedele a questa dottrina così semplice e chiara, se tu la ami troppo, se ne fai tesoro, se sei attaccato ad essa, non riuscirai mai a comprendere che la dottrina è come una zattera: serve per la traversata, non per sorreggersi. (Buddha)

PREMESSA

In questi ultimi anni si è fatto più urgente il bisogno di rivedere i risultati conseguiti dall'Iconografica Preistorica alla luce degli strumenti della Teoria della Conoscenza, o Epistemologia. Tale necessità è ancor più giustificata se si considera che per molto tempo la "scienza ufficiale" ha considerato molte delle ipotesi formulate dagli studiosi di arte rupestre come pure interpretazioni, frutto di un'analisi soggettiva, per questo bollate come non dimostrabili e, in quanto tali, ritenute irrilevanti. Se da una parte questo pregiudizio è ancora avvertito, dall'altra è doveroso riconoscere che, nonostante il notevole progresso conseguito dalle tecniche di indagine, un "problema interpretativo" esiste davvero. Non possiamo infatti nasconderci che le conclusioni a cui pervengono molte ricerche sono costruite sulla base di premesse la cui validità non sempre è controllabile. Nella mia personale esperienza, questo fatto di non poter contare su un adeguato fondamento di certezza nei risultati di ricerca, ha sempre causato un notevole disagio. Per molto tempo, infatti, ogni volta che venivo chiamato a presentare, in conferenze o convegni, le mie ipotesi sulle origini della danza, ho esordito affermando che "almeno fino a quando gli strumenti a nostra disposizione non ci daranno una più elevata certezza di non sconfinare nel campo delle congetture incontrollabili, continueremo a ripeterci con Walter Burkert che "ricostruire idee o concetti dell'età preletteraria è un gioco nell'ambito del non verificabile" (RAGAZZI 1994, p. 247).

Convinto che una buona citazione bastasse a compensare qualsiasi mancanza e a giustificare ogni affermazione, cercavo in questo modo di sottrarmi ai miei stessi dubbi ed autorizzavo chiunque a considerare il mio lavoro una credenza tra le tante. L'occasione per superare questo non facile stato di cose si è presentata nel 2011, all'indomani della pubblicazione di una ricerca sul "Gioco del Mondo", un gioco infantile profondamente radicato nella tradizione occidentale, nel quale avevo individuato i segni di un antico sapere cosmologico (RAGAZZI 2010). Dovendo rispondere dell'ormai scontata accusa di non verificabilità, sono alla fine giunto alla conclusione che la "questione epistemologica" non poteva più essere rimandata. Era tempo di accertare una volta per tutte se quelle critiche erano giustificate.

Il presente lavoro è la prima stesura delle annotazioni che ho raccolto in questo faticoso viaggio dentro l'Epistemologia, disciplina che si occupa della natura e validità della conoscenza umana. Il lavoro dell'epistemologo consiste nel prendere in considerazione le modalità di acquisizione del sapere, i gradi di certezza e probabilità, la differenza tra conoscenza (dotata di un certo livello di certezza) e credenza (priva di certezza). Credo che gli studiosi di Iconografia Preistorica potranno pervenire ad un adeguato livello di scientificità solo se saranno in grado di rispondere senza riserve agli interrogativi che l'Epistemologia pone intorno alle modalità di acquisizione delle conoscenze. In questa sede non entreremo nel merito delle "questioni di fatto", cioè non ci soffermeremo sul valore conoscitivo dei risultati acquisiti dall'Iconografia Preistorica; ci limiteremo soltanto a considerare alcune "questioni di giustificazione o validità", come le chiama Popper (POPPER 1970 p. 10), elementi rivelatori della struttura logica degli enunciati che di quelle stesse conoscenze sono espressione.

In qualsiasi ambito del sapere, il grado di verità di una teoria è rivelato dal tipo di logica che viene applicato alle sue argomentazioni. Per questo un'indagine sulle modalità di formulazione degli enunciati dell'Iconografia Preistorica, può fare chiarezza anche sul loro significato. Solo dopo aver individuato le regole della logica e la loro concreta applicabilità al nostro ambito di ricerca potremo trarre alcune conclusioni sulla validità delle nostre teorie. Questa introduzione alla logica della ricerca è il mio contributo alla "seconda navigazione" in corso in questi anni nell'ambito dell'Iconografia preistorica.

COME DIMOSTRIAMO LE NOSTRE TEORIE?

L'Iconografia Preistorica è un interessante campo di applicazione dei criteri epistemologici. Come giustifichiamo la nostra credenza che le incisioni rupestri esprimono la visione del mondo dell'uomo preistorico, e che noi siamo in grado di fornire una adeguata spiegazione di tale visione? Più in generale, come fanno gli studiosi di Iconografia Preistorica a dimostrare le asserzioni che stanno alla base delle loro teorie? La risposta a questi interrogativi è solo in parte desumibile dalla documentazione archeologica, dalle tecniche di rilevamento, dalle seriazioni cronologiche, dalle sequenze di sovrapposizioni. I metodi quantitativi e le tecniche adottate sul campo, per quanto insostituibili strumenti di controllo dei dati, non sono altrettanto idonei a rivelarci in automatico la risposta alle nostre domande sul significato dell'arte preistorica. Già nell'800 J. Stuart Mill sosteneva

che i fatti da soli sono muti e parlano solo se qualcuno ne sa raccontare la storia. Mentre conduce una ricerca, lo studioso non solo deve redigere un esauriente inventario di dati, ma anche comprenderli e spiegarli, cercando di scoprire la costante del loro manifestarsi, facendo discendere le regole così individuate da un minimo di principi logici e di ipotesi di simmetria.

Insomma, fare ricerca significa dotare le nostre credenze di un'adeguata struttura logica, soprattutto quando, da liberi pensieri nella mente di un individuo, si trasformano in proposizioni e concorrono a formare le teorie sulla realtà del mondo che ci circonda. La questione centrale dell'indagine sul significato, in qualsiasi ambito delle scienze umane, riguarda la relazione che intercorre tra le asserzioni singolari, descrizioni dei singoli fatti osservabili raccolti sul campo, e le teorie generali. Come giustifichiamo le nostre affermazioni?

Chiunque intenda giustificare una qualsiasi asserzione sul mondo che lo circonda, si trova di fronte alle tre soluzioni sull'accettabilità degli enunciati, che J. Fries espone nei primi dell'800 e C.R. Popper approfondì un secolo più tardi:

1. *un enunciato è giustificato da un'autorità* (dogmatismo). Ma il dogmatismo consiste nel cercare solo conferme e mai smentite ai propri pregiudizi e alle proprie credenze. Il dogmatismo rifugge dalla critica. La ricerca scientifica deve invece avere un carattere aperto e antidogmatico. Poiché non esistono spiegazioni ultime e definitive dei fenomeni, ovvero spiegazioni che non possano a loro volta essere ulteriormente spiegate, non è possibile giustificare un enunciato solo per il fatto che un'autorità ne ha fissato una volta per tutte il contenuto di verità, producendo un dogma.
2. *un enunciato è giustificato riconoscendo validità alle percezioni sensoriali immediate o all'esperienza soggettiva* (psicologismo). Se cerchiamo una conferma alle nostre teorie possiamo sempre trovarla facendo uso di ipotesi "ad hoc". Ma "un sentimento di convinzione, per quanto intenso, non può mai giustificare un'asserzione" (POPPER 1994, p. 29).
3. *un enunciato è giustificato da un altro enunciato che lo precede logicamente*. Secondo Popper questa è la strada maestra da percorrere, anche se il rimando da un'asserzione all'altra potrebbe avviare un processo all'infinito, rendendo impossibile ogni conoscenza. Per evitare che ciò avvenga, è necessario fermarsi ad un accordo convenzionale, dunque anche un po' dogmatico, che gli studiosi stipulano dopo aver effettuato un certo numero di controlli.

È la comunità scientifica a decidere se accettare o meno alcune asserzioni dopo che queste sono state sottoposte a severi controlli e ad utilizzarle come base per il controllo di altre asserzioni, ipotesi e teorie.

ENUNCIATI SCIENTIFICI E METAFISICI

Ogni teoria scientifica è un sistema di enunciati, risultato di una convenzione, di un necessario "accordo intersoggettivo" tra studiosi, la cui stabilità e durata è garantita dal sistematico controllo della conformità di ogni ragionamento. Tale controllo è effettuato con l'ausilio della logica, che si occupa della correttezza delle nostre argomentazioni. Poiché la logica è un apporto esterno al sistema delle nostre credenze, il suo impiego nel controllo degli enunciati comporta una rifles-

sione incondizionata sui modi di ragionare e costituisce l'impalcatura nascosta, spesso trascurata, dei nostri ragionamenti.

Ma in base a quale criterio è possibile riconoscere un ragionamento scientifico e distinguerlo da uno metafisico? Una prima risposta è stata fornita agli inizi del '900 dai neopositivisti, per i quali una teoria scientifica deve soddisfare un solo requisito e può essere valutata sulla base di un solo criterio: la sua congruenza con la realtà. *"Il criterio da noi usato per mettere alla prova l'autenticità di quelle che si presentano come affermazioni di fatto - dice A. Ayer - è il criterio di verificabilità. Diciamo che un enunciato è significativo in senso fattuale per qualunque individuo, se e solo se quest'ultimo sa come verificare la proposizione che l'enunciato si propone di esprimere, cioè se egli sa quali osservazioni lo condurrebbero, sotto certe condizioni, ad accettare la proposizione come vera o a rifiutarla come falsa"* (AYER 1960, p. 13). Il criterio di verificabilità è formulato nei termini seguenti:

per ogni enunciato x , x è dotato di senso se, e solo se, è verificabile

Per i sostenitori del neopositivismo sono verificabili quegli asserti generali espressi con proposizioni che descrivono fatti puri e semplici provenienti dall'esperienza. La verità o falsità degli enunciati di una teoria è pertanto decisa in modo conclusivo da proposizioni empiriche elementari, resoconti delle osservazioni compiute su un evento singolare. In altre parole, le prove per dimostrare se una teoria è vera dipendono dalla loro corrispondenza concreta con i dati raccolti nel mondo sensibile attraverso l'esperienza. Questi dati costituiscono la *base empirica* sulla quale - sostengono i neoempiristi - tutte le nostre conoscenze sono costruite. Le proposizioni che non rientrano in questo schema, cioè che non hanno nessun riscontro "fattuale" con la realtà, non hanno alcun senso e devono essere considerate metafisiche.

Negli anni successivi Popper metterà in discussione la validità del criterio di verificazione. Certamente anche per Popper è scientifico soltanto un sistema controllabile dall'esperienza, ma egli dubita che una serie di fatti puri e semplici possa dimostrare induttivamente qualsiasi teoria.

Senza entrare nel dettaglio, riassumerò i punti nodali della critica popperiana al verificazionismo:

Una proposizione generale, cioè una teoria o una legge scientifica, non può derivare logicamente da un insieme finito di proposizioni. Gli empiristi logici fanno uso di una regola di inferenza, il "*modus ponens*", già nota ai filosofi medievali, che conclude dalla verità dell'antecedente alla verità del conseguente:

se p , allora q ; c' è p , dunque q

Già David Hume aveva però espresso il suo scetticismo sulla possibilità di ricavare induttivamente una proposizione universale da un'osservazione empirica. In una induzione, la verità delle premesse non è mai garante della verità della conclusione. Kant sosteneva che i fatti non possono dimostrare le proposizioni (GIORELLO 2006, pp.13-16). L'oggetto di una proposizione universale, di una legge generale, non è di natura empirica, non è rinvenibile nella realtà ma solo nella mente di chi lo pensa. Per questo - come dice Popper a proposito del trilemma di Fries - le proposizioni derivano da altre proposizioni, non possono essere derivate dai fatti.

Se l'inferenza da asserzioni singolari a teorie generali non è logicamente ammissibile, poiché il processo di verifica non produce un risultato conclusivo, è al contrario vero - questo è il cardine della filosofia popperiana - che una singola asserzione è sufficiente a contraddire una teoria (POPPER 1994, p. 22).

Nel "*modus tollens*", la regola d'inferenza conclude dalla falsità del conseguente alla falsità dell'antecedente:

se p allora q ; non c' è q , allora non p

Lo schema argomentativo di una smentita è conclusivo. L'insieme delle prove raccolte a sostegno di una teoria (*ho constatato che tutti i cigni che ho visto sono bianchi*), per quanto costituisca un corpus di premesse vere, non è in grado di rendere vera anche la conclusione (*tutti i cigni sono bianchi*), mentre è sufficiente una sola prova empirica che nega (*ho visto un cigno nero*) per renderla senza indugio falsa.

"Per quanto numerosi sono i cigni bianchi che possiamo aver osservato, ciò non giustifica la conclusione che tutti i cigni sono bianchi" (POPPER 1994, p. 6). La verità di una teoria scientifica (asserzione universale) può solo essere contraddetta, cioè falsificata, e per fare ciò è sufficiente anche una sola esperienza.

Le teorie non vengono ricavate da un procedimento che va dai fatti alle teorie (induzione), ma dalle teorie al loro controllo tramite i fatti (deduzione). In altre parole "il punto di partenza non è costituito dai nudi fatti bensì da congetture, cioè le nostre ipotesi, da cui vengono dedotte le conclusioni da sottoporre al responso dell'esperienza" (DAVIDSON 1994, p. 213). Abbiamo bisogno di una teoria prima di essere in grado di riconoscere l'evidenza in suo favore. Senza una "buona ipotesi" i fatti mai parlerebbero da soli ma resterebbero del tutto muti.

Perché una teoria possa dirsi falsificabile deve esistere almeno un enunciato osservativo (asserto-base) che entri in conflitto con essa (per esempio la domanda: *esistono cigni neri?*). Una teoria che ha superato la prova della sua falsificazione si dice "corroborata". Una conoscenza è scientifica in quanto controllabile ed è controllabile in quanto falsificabile. Tale conoscenza è sempre congetturale e provvisoria.

È così chiaro che qualsiasi disciplina, incluse l'Archeologia e l'Iconografia Preistorica non può controllare una propria teoria mediante semplice verifica, poiché un procedimento del genere richiederebbe una esplorazione esaustiva del mondo, per stabilire se qualcosa esiste o non esiste, se sia mai esistito se mai esisterà. È in tal modo altrettanto chiaro che quando si richiede ad una teoria un requisito di verificabilità, tale richiesta è un'attestazione di non adeguata conoscenza del procedimento logico di formulazione delle teorie.

Il metodo popperiano consente di pervenire, mediante il processo di falsificazione, ad una conclusione accettata come vera. Ma prima di essere accettata, ogni asserzione scientifica deve essere controllata allo scopo di essere confutata. Se il tentativo di trovare l'errore fallisce (se non salta fuori il famoso *cigno nero*), quell'asserzione è considerata vera in via provvisoria. Non è indispensabile che un'asserzione scientifica sia controllata di fatto; è sufficiente che tale controllo sia potenzialmente realizzabile, cioè che la classe dei suoi falsificatori potenziali non sia vuota.

Di fronte all'evidenza di una possibile confutazione della sua teoria, è richiesta al ricercatore la massima onestà intellettuale. Quando si effettua il controllo

di un'ipotesi, la prima regola da applicare stabilisce che tutte le altre regole del procedimento scientifico non devono mettere nessuna asserzione al riparo dalla falsificazione. Non sono ipotizzabili soluzioni "ad hoc" che consentano la riammissione di una teoria già giudicata falsa. L'onestà scientifica consiste proprio nello specificare in anticipo a quali condizioni si accetta di rinunciare alle proprie posizioni.

Dunque le teorie sono i tentativi che noi facciamo per scoprire l'ordine della natura o della storia, procedendo nell'unico modo consentito alle nostre capacità cognitive, cioè sistematizzando il metodo prescientifico dell'imparare dai propri errori: a) incontriamo qualche problema; b) avanziamo una ipotesi come tentativo di soluzione; c) la mettiamo sotto controllo, in modo da poter scoprire i nostri errori e correggerli. Il progresso consiste essenzialmente nell'eliminazione degli errori di cui era intessuta la nostra precedente conoscenza.

SPIEGAZIONE SCIENTIFICA E METODO DELLE SCIENZE UMANE

Ogni volta che otteniamo una conferma al perché del verificarsi di un accadimento, troviamo una causa e forniamo una spiegazione di ciò che è accaduto. Spiegare un fenomeno significa individuare quello o quei fatti che, se sottratti al processo, impediscono il suo realizzarsi, mentre se introdotti ne consentono il verificarsi (ANTISERI 1994, p. 285)

I neopositivisti avevano proposto un modello di spiegazione causale realizzato con un linguaggio di controllo neutro, oggettivo, esterno a ciascun sapere, valido per tutte le discipline. Il modello Nomologico-Deduttivo (N-D), esposto da C.G. Hempel e P. Hoppenheimer (HEMPEL 1961) e accolto con favore anche da Popper, ha la struttura logica di un'argomentazione, ovvero è un insieme di premesse seguite da una conclusione. Esso mira a rispondere alla domanda:

"Perché si dà il caso che *p*?"

Perché la spiegazione sia corretta devono sussistere alcune condizioni:

- ▶ Le premesse devono implicare logicamente la conclusione, ossia la conclusione deve essere conseguenza logica delle premesse;
- ▶ Almeno una delle premesse deve essere una legge generale;
- ▶ Le premesse devono essere controllabili indipendentemente dalle conclusioni.
- ▶ Se le premesse sono vere, sono vere anche le conclusioni.

Nella spiegazione D-N il fatto analizzato viene ricondotto, mediante un ragionamento deduttivo, nell'ambito di un concetto più generale capace di ricomprenderlo: diviene un caso particolare di un modo generale di accadere.

Ad una classe di eventi già noti e riassunti in una legge viene così aggiunto un fatto nuovo, finora ignoto, che dalla relazione con le premesse riceve la sua spiegazione.

Ora, può un tale modello di spiegazione causale essere applicato alle scienze umane, in modo da consentire la formulazione di ipotesi intorno alle espressioni artistiche e culturali dell'uomo? Esiste una spiegazione a quell'universo di "eventi" e "esistenti" (manufatti, rappresentazioni figurative, ecc.) i quali, riferendosi alla realtà dell'uomo storico, richiedono un approccio diverso da quello in uso nello studio della materia inerte?

R.G. Collingwood afferma che i metodi della moderna ricerca storica sono cresciuti all'ombra del loro fratello maggiore, il metodo delle scienze naturali (COLLINGWOOD 1966, p. 233).

Infatti, nonostante i tentativi di Hempel di adattare il modello nomologico deduttivo agli enunciati delle discipline umanistiche, per il loro particolare contenuto questi ultimi non rientrano docilmente nei criteri delle scienze naturali. Le scienze naturali e le scienze umane mostrano infatti alcune rilevanti differenze che le distinguono e rendono necessario l'impiego di una diversa forma di classificazione. Poiché un evento può dirsi causa di un altro solo in relazione ad una legge (ANTISERI 1994, p. 386), dobbiamo anche chiederci se i comportamenti sociali dell'uomo si riferiscano allo stesso tipo di causalità, dunque alle stesse leggi che spiegano i fenomeni naturali. Sappiamo che le azioni umane accadono in un modo diverso; i motivi, le inclinazioni, i desideri, le intenzioni che stanno alla base del comportamento dell'uomo non fanno dipendere il loro nesso causale da una legge di natura. L'uomo osserva e interpreta regole di comportamento, mentre gli oggetti delle scienze fisiche seguono meccanismi di cui non hanno consapevolezza.

Per Collingwood gli eventi studiati dalle scienze naturali devono essere valutati esclusivamente in base alla loro apparente conformazione esterna, e solo per quella, mentre gli eventi umani possiedono una conformazione esterna, i corpi e i movimenti, ed una interna, che deve essere descritta non in termini di *cause*, ma di *ragioni* in base alle quali gli agenti realizzano gli eventi (COLLINGWOOD 1966, p. 234).

Per il filosofo della storia ed archeologo inglese la relazione tra *ragioni* (intenzioni) e *azioni* è diversa da quella tra *cause* ed *effetti* del mondo fisico. Mentre è l'intenzione che dà significato ad un'azione, ciò non può dirsi nella relazione tra la causa e l'effetto, che è stabilita da un'ipotesi scientifica. E un'ipotesi scientifica - ci informa Popper - non è altro che il modo in cui i ricercatori vedono i fatti.

Dunque le leggi naturali non spiegano in modo adeguato il comportamento umano, mentre è possibile individuare alcune *regole culturali legisimili* in grado di conferirgli significato anche se non ne sono la causa. Il concetto antropologico di "cultura" può così essere definito in termini di regole. Le leggi che regolano gli eventi umani sono le regole della cultura.

L'OGGETTIVITÀ DI UNA TEORIA E LA QUESTIONE DELLE ASSEERZIONI-BASE

Se per gli empiristi logici la verità o falsità di un enunciato è determinata in modo conclusivo da proposizioni fattuali elementari, cioè da resoconti di osservazioni effettuate in occasione di un evento singolare, dobbiamo chiederci - cosa che ha fatto anche R. Bednarik - quale tipo di proposizioni potrebbe validare le ipotesi cosmologiche proposte dallo scrivente nella ricerca sul Gioco del Mondo (RAGAZZI 2010). Per rispondere a questa domanda è necessario comprendere cosa si intenda per asserzioni-base. La base empirica di una teoria è costituita dai suoi falsificatori potenziali, cioè l'insieme di quelle proposizioni osservative, appunto le asserzioni-base, che possono refutarla. Un'asserzione-base afferma che in una certa regione dello spazio e del tempo si stia verificando un evento osservabile. Ma se per i neoempiristi le asserzioni-base sono attestati delle nostre percezioni sensibili a cui viene attribuito un valore oggettivo, secondo Popper il loro valore non può dipendere da presunte proprietà intrinseche, poiché i resoconti di

queste esperienze, in quanto rielaborazioni del soggetto, non sono più una realtà delle cose ma del pensiero. Non esiste il fatto puro, cioè un'osservazione che non sia in qualche modo legata a uno schema concettuale a essa preesistente. Alla fine il valore di un'asserzione-base dipende sempre da una decisione, ossia dal fatto che gli scienziati di un certo periodo storico si trovano d'accordo nel ritenerla valida e nell'usarla come mezzo di controllo delle teorie. La comunità dei ricercatori può sempre decidere di mettere in discussione un'asserzione-base e le osservazioni e i resoconti che ne derivano non sono mai neutrali, ma vengono sempre interpretati alla luce delle teorie. Pertanto l'oggettività di una teoria si riduce alla pubblica controllabilità delle sue conseguenze. Prima viene sempre la teoria; solo successivamente possono essere presentate le corrispondenze, le prove, utilizzabili però solo per smentirla, non per confermarla. Il ruolo delle asserzioni-base è eminentemente negativo e la loro funzione, come abbiamo già visto, è falsificante. Dunque l'esperienza può contribuire solo alla demolizione di una teoria, mentre il procedimento della sua costruzione avanza nella direzione opposta, partendo dalla formulazione di una congettura. Se applichiamo i criteri della teoria falsificazionista alla questione dell'interpretazione, scopriamo che i sostenitori della non verificabilità delle ipotesi dell'Iconografia Preistorica, tra i quali R. Bednarik, sono mossi nelle loro valutazioni da una concezione dell'*oggettività scientifica* intesa come cattura, da parte di una sintassi rigorosa e metodologicamente controllata, di un senso che, o è già presente nel dato empirico, oppure non è affatto. In realtà le cose non stanno esattamente in questi termini. Un'ipotesi scientifica non è un sapere forte ed immutabile acquisito una volta per tutte, ma un processo graduale, che trae origine da uno sforzo congetturale e produce una credenza, l'interpretazione, la cui accettazione deve avvenire solo dopo il superamento del conflitto con le risultanze di alcune esperienze cruciali. Possiamo dunque pervenire (in modo provvisorio e mai esaustivo) alla comprensione delle espressioni dell'uomo preistorico a patto di sottoporci alle condizioni di adeguatezza prescritte dalla logica.

Secondo R. Bednarik non è possibile dimostrare le teorie dell'arte rupestre, poiché esse trovano giustificazione nelle convinzioni soggettive degli studiosi che le creano (psicologismo). Per lo studioso australiano la distanza culturale esistente tra il ricercatore occidentale contemporaneo (il soggetto conoscente) e l'uomo, quello preistorico (l'oggetto della conoscenza), non è colmabile, pertanto la comprensione è un obiettivo pressoché irraggiungibile. La problematica della relazione tra soggetto e oggetto è stata presa in considerazione da tutte le correnti della filosofia contemporanea. Per il neopositivista R. Carnap persino le proposizioni osservative, fedeli resoconti dell'indagine empirica, hanno un carattere interpretativo, cioè non rispecchiano totalmente il dato empirico, poiché l'osservazione viene sempre elaborata dal soggetto in termini linguistici. Secondo Popper la teoria precede sempre l'osservazione, poiché noi viviamo in un orizzonte di aspettative. Per M. Heidegger, non esiste un comprendere che non sia anticipato da una precomprensione. H.G. Gadamer approfondisce il pensiero di Heidegger, suo maestro, sostenendo che l'interprete si avvicina ad un testo e lo analizza non con la mente sgombra, ma con i suoi pregiudizi, le sue presupposizioni, le sue attese. Stando a queste affermazioni, la nostra natura di esseri umani ci preclude

qualunque tipo di osservazione pura. In realtà quello che per Bednarik è *il nostro modo soggettivo di investigare*, cioè un ostacolo che ci tiene lontano dalla verità, è la condizione imprescindibile del nostro conoscere. Noi osserviamo il mondo che ci circonda attraverso gli schemi teorici acquisiti nel corso della millenaria elaborazione compiuta dalla nostra civiltà occidentale. La prima conoscenza non si è miracolosamente impressa in una mente tabula-rasa; al contrario la nostra mente è piena di interrogativi che vanno affrontati con la formulazione di ipotesi, congetture le quali devono ogni volta essere sottoposte a severi controlli. Gli schemi che oggi consideriamo intoccabili, non devono infatti essere dati per acquisiti una volta per tutte, poiché si modificano nel tempo mano a mano che si accrescono le nostre conoscenze. *“Le teorie - dice Popper - sono passi nel cammino verso la verità, o ... verso soluzioni sempre migliori di problemi sempre più profondi (dove sempre migliori significa sempre più vicine alla verità)”* (POPPER 1970, p. 207).

In base ai principi della logica sopra enunciati ogni teoria deve fondarsi in primo luogo *“sulla sua capacità esplicativa, sulla possibilità di configurare un paradigma teorico che spieghi meglio - vale a dire nel modo più congruente con fatti e dati - il maggior numero di problemi”* (BALLESTER 1999, p. 312). L'applicazione dei criteri della logica all'Iconografia Preistorica potrà senza dubbio garantire risultati più attendibili nella conferma o nella confutazione di ogni teoria. Ciò sarà a maggior ragione possibile se verrà introdotto nel sistema di conoscenze di questa disciplina un più efficace e sistematico controllo intersoggettivo condotto con la collaborazione di tutti gli studiosi e degli istituti di ricerca. Sarebbe un importante passo per la revisione di alcune irrisolte questioni relative al valore dell'interpretazione nell'Iconografia Preistorica.

BIBLIOGRAFIA

- ANATI E.
1975 *Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna*, Capo di ponte, Edizioni del Centro.
- 1988 *Origini dell'arte e della concettualità*, Milano, Jaca Book.
- ANTISERI D.
1996 *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, Torino, UTET.
- AYER A. J.
1960 *Linguaggio verità e logica*, Milano, Feltrinelli.
- BALLESTER X.
1999 *Alinei ovvero: Indoeuropei, gente normale. Perché no?*, in «Riv. Italiana di Dialettologia», vol. 23, pp. 311-318.
- BARTLEY W.W.
1984 *Ecologia della razionalità*, Roma, Armando Editore.
- BLOCH M.
1966 *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi.
- BONIOLO G. & VIDALI P.
2003 *Introduzione alla Filosofia della Scienza*, Milano, Bruno Mondadori.
- BONOMI A. (ed.)
2001 *La struttura logica del linguaggio*, Milano, Bompiani.
- BORUTTI S.
1991 *Teoria e interpretazione. Per un'Epistemologia delle scienze umane*, Milano, Guerini e Associati.
- 1999 *Filosofia delle scienze umane. Le categorie dell'Antropologia e della Sociologia*, Milano, Mondadori.
- CAMPANER R. (ed.)
2011 *La spiegazione nelle scienze umane*, Roma, Carocci.
- COLLINGWOOD R.G.
1966 *Il concetto della storia*, Milano, Fabbri.
- DAVIDSON D.
1994 *Verità e interpretazione*, Bologna, Il Mulino.
- GIORELLO G. (ed.)
2006 *Introduzione alla filosofia della scienza*, Milano, Bompiani.
- HEMPEL C.G.
1961 *La formazione dei concetti e teorie della scienza empirica*, Milano, Feltrinelli.

- LAKATOS I.
 1993 *La falsificazione e la metodologia dei programmi di ricerca scientifici*, in LAKATOS I., MUSGRAVE A. (ed.), *Critica e crescita della conoscenza*, Milano, Feltrinelli, pp. 164-267.
- POPPER K.R.
 1970 *Logica della scoperta scientifica*, Torino, Einaudi.
 1994 *Il mito della cornice. Difesa della razionalità e della scienza*, Bologna, Il Mulino.
- RAGAZZI G.
 1994 *Danza armata e realtà ctonia nel repertorio iconografico camuno*, in «NAB», vol. 2, pp. 235-247.
 2010 *Il Gioco del Mondo e il viaggio dello sciamano*, «BCSP», vol. 36, pp.140-151.
 2012 *Iconografia Preistorica e Danza: osservazioni preliminari*, Danza e Ricerca. Laboratorio di studi, scritture, visioni, Vol. 4, nr. 3, pp. 227-252; in: <http://danzaericerca.unibo.it/>.
- 2014 *Epistemology and prehistoric Iconography: the Theory of Maps*, in *Mappe di Pietra. Archeologia, arte rupestre e concezione del paesaggio*, Convegno internazionale, Capo di Ponte, 14-16 giugno 2012, in corso di stampa.
- RICOEUR P.
 1995 *Il conflitto delle interpretazioni*, Milano, Jaca Book.
- SALMON M.
 2011 *Filosofia delle scienze sociali*, in CAMPANER 2011, pp. 58-75.
 2011 *La spiegazione in archeologia*, in CAMPANER 2011, pp. 96-110.
- SANSONI U.
 2012 *Epistemologia della ricerca: l'esperienza del contesto rupestre alpino*, in «Preistoria Alpina», Vol. 46, pp. 283-293.
- SPARTI D.
 1995 *Epistemologia delle Scienze Sociali*, Roma, La Nuova Italia.